



## Il magistrato blocca i beni della famiglia Tacchella

Improvvisa decisione del magistrato di Verona che conduce le indagini sul rapimento della piccola Patrizia Tacchella (nella foto). Il giudice Barbaglio ha disposto il sequestro dei beni della famiglia, nonostante nei giorni scorsi avesse sempre smentito questa possibilità. «Sono molto preoccupato, questo complica le cose», ha detto Imerio Tacchella allarmato dalla linea dura decisa dal magistrato. Questa mattina i familiari di Patrizia terranno una conferenza stampa.

A PAGINA 7

## Dal Senato primo «Sì» all'antitrust per stampa e tv

La legge Mammì su stampa e tv ha ottenuto ieri sera il primo voto favorevole del Parlamento, nell'ottava commissione del Senato. Fissato per il 13 il dibattito in aula. Convulse ed estenuanti le ultime 48 ore di discussione, maggioranza sempre sull'orlo della spaccatura. Ridotte le percentuali orarie di pubblicità consentite alle tv private (Berlusconi). Pecchioli spiega il «no» del Pci: «Legge insufficiente e inadeguata». «Sì» con riserva della sinistra dc.

A PAGINA 3

## Il magistrato di Firenze: «Era un raid organizzato»

Un raid organizzato e di stampo razzista. Deciso forse subito dopo la marcia silenziosa dei quattromila a Firenze. È la convinzione del magistrato che sta indagando sul pestaggio dei neri nel centro di Firenze la notte di Carnevale da parte di una banda di teppisti. Una valutazione diametralmente opposta a quella del prefetto di Firenze che fin dalle prime ore ha minimizzato l'accaduto, ricevendo per questo critiche dallo stesso ministro Gava. Ieri il consiglio comunale ha condannato l'episodio. Oggi un corteo contro il razzismo degli studenti medi e una manifestazione organizzata dal Pci.

A PAGINA 9

## Suicida a Bucarest il giudice del Ceausescu

Si è suicidato a Bucarest l'ufficiale che presiede il processo contro Nicolae Ceausescu e sua moglie Elena. Lo ha rivelato il portavoce del ministero degli Interni romeno, Nicolae Dide, limitandosi a dire che il fatto è accaduto nei locali del ministero giovedì scorso. L'ufficiale, il colonnello Georgica Popa, si sarebbe sparato un colpo di pistola alla testa. Pare fosse ossessionato dalle minacce di morte che gli venivano rivolte da anonimi persecutori.

A PAGINA 11

## Editoriale

### Quei segnali che vengono dal Psi

ANTONIO BASSOLINO

L'iniziativa promossa da alcuni dirigenti socialisti delle confederazioni sindacali (Del Turco, Benvenuto, Caviglioli) è stato un indubbio fatto politico. Erano evidentemente molti i militanti e i dirigenti socialisti che auspicavano e cercavano una sede di riflessione sul Pci e sul futuro della sinistra. Era diffusa l'esigenza di superare, come ha ricordato Giorgio Ruffolo, un certo snobismo, che in realtà celava un imbarazzo, sull'imminente congresso comunista. Appena questa sede di confronto è stata fornita, per merito di uomini che lavorano giorno per giorno con i comunisti nella direzione del movimento sindacale, l'occasione è stata subito colta. Pur con qualche eccezione, si è così cercato di fare i conti con la proposta di aprire una fase costituente per una nuova formazione politica e con la novità che essa introduce nella troppo immobile situazione italiana.

Con qualche eccezione, dicevo. La più vistosa è rappresentata da Gianni De Michelis, tanto impegnato a rappresentare l'anima di destra del Psi e a disperdersi in una discutibile e confusa dimensione planetaria, da non accorgersi di quello che succede in casa nostra, nel nostro paese, e di quello che succede in casa sua, nel suo partito. Mentre infatti De Michelis, subito dopo il suo intervento, vola verso la Bulgaria, si apre una discussione vera e reale. Noi salutiamo positivamente questo inizio di confronto serio a sinistra e sollecitiamo un suo forte sviluppo. Nel corso del dibattito ci è stato chiesto, sia pure con accenti differenti tra di loro, ma accomunati da uno spirito positivo, se è possibile una ricerca, un lavoro comune per una prospettiva di cambiamento. La nostra risposta è chiara. Questa ricerca, questo lavoro comune non soltanto sono possibili, ma sono necessari ed urgenti. È lo stato del paese, è la concreta vicenda italiana che reclamano una sinistra all'altezza dei tempi e capace di presentarsi come una sinistra di governo e di cambiamento, come il fulcro di una alternativa per l'Italia degli anni 90. Proprio per questo, allora, la discussione più di fondo da portare avanti non riguarda tanto una scelta ideologica sul riformismo, ma la qualità, il merito di una moderna cultura riformatrice della sinistra.

Tanto è vero questo dato, questo bisogno di confrontarsi con le sfide di oggi, e non con le dispute ideologiche di ieri, che il convegno ha giustamente posto una serie di domande non solo a noi, ma anche al Psi, all'assemblea Craxi e al presente e silenzioso Martelli. È stato un autoveto del ministro socialista a riconoscere, con grande onestà intellettuale, che nell'attuale quadro politico una grande politica riformista non è praticabile. Forse, possiamo aggiungere noi, neppure una più modesta politica riformista. Ecco allora la concreta questione da affrontare, la necessità di costruire un nuovo corso nella politica italiana fondato sulla discontinuità con il passato e con l'attuale quadro politico. La scelta sottoposta al Congresso straordinario ha l'ambizione di smuovere le acque e di obbligare tutti, cominciando da noi stessi, a mettersi in discussione, a ridefinire il proprio rapporto con la società e con lo Stato, Ruffolo, Del Turco, Formica ed altri dirigenti socialisti sembrano consapevoli che le nuove proposte che vengono dal Pci (cosa diversa dall'unità socialista) devono essere viste e vissute non con la paura della concorrenza a sinistra, ma come occasione per l'alternativa, per rompere un quadro e per ricostruire una prospettiva. Ad una nuova prospettiva, d'altra parte, il Psi è chiamato non solo dalla novità comunista, ma dal punto limite a cui è giunta la sua politica. A Martelli non piace la parola autocritica? Ma ciò che conta è fare un serio bilancio critico dell'esperienza di questi anni e chiedersi esplicitamente se il Partito socialista italiano può davvero andare avanti in questo modo. È stato un altro ministro socialista a ricordare che nella società italiana è avvenuto uno spostamento di potere a favore della sinistra e a citare la questione fiscale come emblema di tutto un assetto corporativo e moderato. Al congresso di Bologna noi discuteremo su come sviluppare questa linea di confronto e una sfida positiva per l'alternativa. Al Psi sollecitiamo nuove scelte e nuove riflessioni, dopo i primi segnali di questi giorni.

Resa pubblica la registrazione dei colloqui telefonici del centro radar di Marsala Platealmente smentita l'Aeronautica. Chieste le dimissioni del generale Pisano

## Ustica, ecco le prove «Segno quel Mig?». «Lascia perdere»

Mezza Italia ha ascoltato ieri in diretta la registrazione delle telefonate che la sera della strage di Ustica ebbero luogo nel centro radar di Marsala: la parola «Mig», smentita dal difensore dei militari incriminati, e messa «tra parentesi» dal giudice Bucarelli, c'è, e si sente ben chiara. Dalla commissione Stragi un altro particolare inedito: un caccia amico, quella sera, intercettato sulla Sicilia un aereo misterioso.

GIGI MARCUCCI

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Senti, il Tsi del Mig che fa? Lo dobbiamo mettere?». «No, niente, lascia stare». Al telefono, la sera della strage di Ustica, gli operatori del centro radar di Marsala parlavano di un «Mig», quella parola, c'è; e l'hanno sentita in diretta milioni di persone, attraverso i Tg. Uno degli avvocati di parte civile e i familiari delle vittime del Dc9, a Bologna, hanno fatto ascoltare ieri la bobina: «Lo dovevamo all'opinione pubblica».

La posizione dei vertici dell'Aeronautica si fa più critica: ieri un altro suo esponente, il gen. Giorgio Santucci, è stato ancora e ripetutamente smen-

tito per le sue dichiarazioni su un viaggio a Washington nel 1980 del gen. Saverio Rana, l'uomo che per primo parlò al ministro Formica d'un missile. La famiglia di Rana, deceduto 5 anni fa, ha chiesto di essere ascoltata dalla commissione Stragi per smentire il racconto di Santucci.

Familiari delle vittime e avvocati chiedono a Martinazzoli la testa del capo di Stato maggiore dell'Aeronautica. Polemiche in commissione Stragi. Macis (Pci): «Porremo il problema delle compatibilità con gli attuali incarichi per quegli ufficiali dell'Aeronautica che hanno chiaramente mentito davanti alla commissione».

A PAGINA 7



## Lo sciopero di sanità banche e turismo

Il codice di autoregolamentazione ha funzionato ed i disagi sono stati ridotti al minimo per i ricoverati negli ospedali. Cgil, Cisl e Uil sono soddisfatti dell'adesione (oscillata dal 50% al 90%) allo sciopero dei lavoratori della sanità. Per il rinnovo del contratto, manifestazioni si sono svolte in numerose città (nella foto, la manifestazione a Roma al teatro Tenda a strisce). Altri 8 giorni di agitazioni dei medici dei sindacati autonomi. Ieri sportelli chiusi nelle banche.

ALLE PAGINE 2 e 13

Duro attacco di Pomicino: «La politica del governatore è troppo autonoma e ci ostacola»

## Su Bankitalia è scontro nel governo Carli interviene in difesa di Ciampi

È di nuovo rovente polemica attorno alla Banca d'Italia. Ma, questa volta, lo scontro si ripercuote direttamente e con violenza all'interno del governo e della maggioranza. A un duro attacco del ministro Pomicino all'autonomia dell'Istituto centrale (e ad una analoga presa di posizione di Formica) ha risposto ieri duramente Guido Carli. È polemica tra i massimi responsabili economici dello Stato.

ANGELO MELONE

ROMA. La prima volta fu alla fine della scorsa estate: una guerra di trincea oppose Carlo Azeglio Ciampi al governo che mostrava fin troppa sensibilità alle mire della grande industria sulle maggiori banche pubbliche. Ed era facile scorgere, dietro quello scontro, anche ben più consistenti mire politiche che porta al rialzo dei tassi di interesse. E aggiunge: «Mi auguro che la gestione della politica monetaria (la conduzione della lira, ndr) si a più vicina alla politica di bilancio (la conduzione dei conti pubblici che spetta al go-

verno, ndr) di quanto non sia avvenuto finora». Parole durissime, malgrado gli aggiustamenti tentati ieri dal ministro che, però, finiscono per rincarare la dose («Abbiamo una esorbitante spesa per interessi che nasce ovviamente dalla gestione della politica monetaria», aggiunge Pomicino).

Ma questa volta il fronte del governo e della maggioranza si è rotto. Uscendo dal consueto, impenetrabile riserbo il ministro del Tesoro attacca uno dei suoi più diretti collaboratori con insolita durezza: «Il Tesoro difende l'autonomia della Banca d'Italia e non condivide senza riserve la politica monetaria». Anzi, aggiunge Carli, «il sistema europeo verso il quale tendiamo presuppone l'autonomia delle banche centrali. La stessa, per altro, che governa le maggiori potenze economiche del mondo e che proprio in questo momento sta opponendo le due istituzioni sia in Giappone (per lo yen), che in America (per i tassi di

interesse), che in Germania per il possibile «marco unico».

Ma la replica di Carli non si ferma alla difesa. Anzi attacca direttamente i suoi colleghi responsabili dei conti pubblici: il monito venuto dal governatore nel bollettino economico emesso due giorni fa (che bocciava di fatto la manovra economica e invitava a contenere le spese), per Carli costituisce «uno stimolo ai ministri finanziari a perseverare nella politica di rigore che concordemente perseguono». Se non si può parlare di crisi istituzionale, ci siamo vicini. Soprattutto quando alla voce di Carli si aggiunge quella di un comunicato ufficiale del partito repubblicano, che definisce «uno scatto d'ira» le parole di Pomicino ed accusa il governo di aver messo in campo «una politica di bilancio inadeguata agli obiettivi di contenimento del deficit». Il Pri reagisce «con la massima durezza» alle ipotesi di «mettere in riga» la Banca d'Italia e chiede (lo aveva

già fatto ieri il comunista Macchiotti) che il governo spieghi in Parlamento se considera ancora adeguati gli obiettivi della legge finanziaria.

È probabilmente dietro queste parole del Pri si può leggere l'altro obiettivo di Pomicino: mettere le mani avanti rispetto alle ormai imminenti conferme del primo, clamoroso sfondamento del deficit pubblico. Ormai non è più un mistero che si sia giunti a 145mila miliardi (rispetto ai 133mila previsti) e in un clima di crescenti tensioni politiche nessuno crede alla volontà di nuove manovre correttive. L'allarme era implicito anche nell'ultimo monito di Ciampi. Con una aggiunta: l'entrata della lira nella «banda stretta» e la prossima liberalizzazione monetaria non consentono alla Banca d'Italia alcuna manovra sui tassi di interesse. L'unica garanzia è una rigorosa conduzione della politica economica e fiscale, appunto la strada che il governo Andreotti non sembra avere alcun interesse a imboccare.

## Rivelazioni di una spia sull'epoca di Breznev «Il Kgb aveva un piano per uccidere il Papa»

DAL CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Fu Andropov a ordinare l'assassinio del Papa». È la più clamorosa delle rivelazioni di un traditore eccellente che ha deciso di interrompere dieci anni di anonimato con un'intervista al Washington Post e ieri in una conferenza stampa organizzata a Washington. Ma l'ex maggiore del Kgb, Victor Sheymov, scappato in Occidente un anno prima dell'attentato a Giovanni Paolo II, aggiunge di non sapere se la Cia, da lui informata, avesse passato l'avvertimento al Vaticano. Secondo Sheymov il messaggio cifrato per avvicinarsi fisicamente al Papa era stato lanciato dall'allora capo del Kgb, Yuri Andropov.

A PAGINA 10

## Se un politico va in pensione

SERGIO TURONE

La sbalordita ammirazione che si avverte nell'opinione pubblica italiana per il gesto di Mino Martinazzoli - che ha rinunciato al suo ritiro dalla vita politica a fine legislatura, quando compirà i sessant'anni - merita qualche riflessione. Il ministro della Difesa ha toccato un nervo sensibile della convivenza sociale: quello della politica intesa come professione. Si tratta probabilmente - nelle democrazie moderne - di una necessità ineliminabile. Ma sarebbe forse eliminabili gli effetti peggiori del fenomeno, se una più ampia rotazione degli incarichi sottraesse il ceto politico al vizio di trasformarsi in piccola casta chiusa.

La decisione preannunciata da Martinazzoli, dunque, non è soltanto la rispettabile scelta personale di un uomo che vuol dimostrare soprattutto a se stesso di avere spessore e capacità di ruolo sociale anche da cittadino senza poteri. È pure un'implicita indicazione per il crescere di una cultura democratica meno angusta di quella in cui viviamo.

Beninteso: il tema è di una fluidità che non consente sbrigative semplificazioni meccaniche. L'esigenza di un più agile ricambio della classe politica non è risolvibile mediante schemi aritmetici. Che Martinazzoli abbia fissato a se stesso la scadenza del 60° compleanno è un dato relativo. Ci sono politici che si renderebbero benemeriti verso la società se andassero in pensione prima dei quarant'anni, mentre l'esempio di Sandro Pertini dimostra che in taluni casi neppure il limite degli ottanta deve essere preclusivo.

L'accenno a Pertini ci suggerisce una delle possibili ragioni che hanno concorso a spingere Mino Martinazzoli verso la decisione di chiudere con l'attività politica. Forse non si è riflettuto ancora abbastanza sul messaggio lasciati dal presidente appena defunto, il quale ha voluto funerali privati e ha disposto che a visitare la sua salma fosse ammesso unicamente il capo dello Stato Cossiga. Nessun altro esponente

politico: né il presidente del Consiglio, né il segretario del suo partito. È legittimo vedere in questa decisione, come scrive Adriana Zari su *Avvenimenti*, «una presa di distanza da tutto un mondo di retorica, di falsità, di ipocrisia, di corruzione che i politici spesso incarnano». Cogliendo nel suo profondo significato di severità il messaggio del laico Pertini, il cattolico Martinazzoli sceglie di compiere un gesto clamoroso dissociando la propria figura dall'immagine-tipo dell'uomo di potere, impegnato sempre e soprattutto nella conservazione del potere stesso.

Una elementare legge non scritta della democrazia dice che il potere logora. Quarant'anni fa, allora, prometteva Giulio Andreotti mise in parodia quel motto, così modificandolo in chiave sarcastica: «Il potere logora chi non ce l'ha». La battuta è diventata famosissima, e sembra calzare perfettamente alle anomalie dell'immobile democrazia italiana, in cui da quarantacin-

que anni domina il campo lo stesso partito.

Giusto in questi giorni, proprio Andreotti - di cui tutti elogiano l'arguta signorilità - ha avuto un'incredibile caduta di stile, quando, nel commemorare Pertini, ha lanciato una grossolana frecciata contro Paolo Baffi, reo di essere morto lasciando un memoriale molto imbarazzante per l'attuale presidente del Consiglio. Lo ha fatto con un tiro «di sponda», attribuendone la responsabilità ad un altro che non può smentirlo, Pertini.

In un uomo sempre controllato come Andreotti, è stato questo uno scivolone allarmante, che forse dimostra come il potere logora anche e soprattutto chi ce l'ha. Il suo compagno di partito Martinazzoli è fatto d'altra pasta, e, in un paese dove il potere politico dà così spesso prova di cinismo, per dimostrare la propria diversità non ha trovato altra via che quella di preannunciare un clamoroso divorzio dalla politica attiva. Non - ci auguriamo - dall'impegno culturale per una democrazia migliore.

## Rinascita

Sul numero in edicola dal 5 marzo:

Andreotti, Martinazzoli, Formica, La Malfa, Cima e Ronchi dicono cosa si aspettano dal congresso del Pci

La sconfitta dei sandinisti letta da Manuel Vazquez Montalban

Le immagini: Cercando il Sud, dall'archivio personale di F. Pinna

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

## Ora Kohl dice: «Annettiamo l'altra Germania»

I democristiani dell'Est e la Cdu di Kohl prospettano per l'unificazione tedesca un'annessione pura e semplice della Rdt. Rispolverando l'articolo 23 della Costituzione della Rg, l'altra Germania dovrebbe soltanto «sparire». Le uscite di Kohl non si fermano qui. Ieri in cambio del riconoscimento dei confini polacchi il cancelliere ha chiesto a Varsavia di rinunciare ad ogni riparazione di guerra. Dura replica polacca.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BONN. I tre partiti dc della «Allianz fuer Deutschland» della Rdt hanno dato un singolare avvio alla loro campagna elettorale. Convocati nella cancelleria di Bonn da Helmut Kohl, hanno lanciato il loro programma per le elezioni del 18 marzo a Berlino, dall'estero: «Mai più socialismo» e un «programma per l'immediato», che, saltando piani gradualisti e negoziati fra le due Germanie, se-

gni semplicemente l'annessione dell'Est all'Ovest. Risputa l'articolo 23 della Costituzione di Bonn, la possibilità per i Laender orientali di entrare semplicemente nella federazione. Sponsor di questa operazione di rimpiccioglimento di territorio è Helmut Kohl che già si sente e parla come cancelliere dei tedeschi occidentali e di quelli orientali. A dispetto di una valanga di critiche.

A PAGINA 11

## In un'ora di film Moretti racconta il congresso Pci

MICHELE ANSELMI

ROMA. Un viaggio dentro le sezioni del Pci all'indomani della proposta di rifondazione avanzata da Occhetto. L'ha compiuto Nanni Moretti, abbandonando per un attimo il ruolo, che gli è caro, di regista ispidico e umorale e trasformandosi in documentarista attento e sensibile. Il risultato è uno special di un'ora, intitolato spiritosamente *La Cosa*, che andrà in onda martedì sera su Raitre alle 22.30, proprio alla vigilia del congresso di Bologna. Senza prendere partito (Moretti non dice se è per il «sì» o per il «no»), il regista romano restituisce il dibattito, ora animato ora divertente, che si è svolto in otto sezioni del Pci, prese un po' a caso: si

va da Francavilla di Sicilia a Marafiori, da Napoli a Milano, passando per le campagne toscane e i quartieri popolari della capitale. Dovunque molta gente e il piacere di confrontarsi, senza vittimismo ma anche senza iattanza. Nelle testimonianze dei comunisti giovani e anziani una sincerità a fior di pelle che Moretti «cattura» con notevole garbo, puntando alla sostanza del dibattito politico e ai suoi riflessi umani, psicologici, perfino comportamentali. Forse non sarà un «documento rappresentativo», ma certo *La Cosa* ci rivela con buona approssimazione lo stato di un partito di sinistra che vuole tornare a far politica sul serio.

CLAUDIA MANCINA MARIO TRONTI A PAGINA 22